

3 ottobre 2015

Presentazione del libro

“Il teatro polifonico. Storia della scrittura drammatica nel madrigale italiano del Cinquecento” di Paola Mecarelli

1. Sono molto lieto di vedere realizzato l'intento che mi ha accompagnato da quando Paola Mecarelli mi informava del suo lavoro scientifico e del libro che avrebbe raccolto le sue considerazioni. Allora ho sostenuto con convinzione che dovesse essere “*presentato*” alla città come contributo al dibattito culturale e come testimonianza di vita.

2. Paola Mecarelli è una studiosa mite e puntigliosa. Queste virtù le consentono di penetrare con acribia gli incunaboli, le carte, le fonti di un settore di studi davvero singolare. L'Autrice ha affrontato un tema complesso con autentica passione, pur consapevole che si trattava di un argomento non di moda e del tutto lontano dai gusti moderni. Questo fattore gioca a suo vantaggio perché fa crescere il plauso, essendosi dovuta impegnare con più determinazione e con una non comune capacità di resistenza alla fatica teoretica e pratica.

3. Devo dire la verità: il libro, che oggi viene presentato, non è di facile approccio. Anzi richiede, per coloro che intendono inoltrarvisi, una particolare decisione di volontà e una buona perseveranza nella lettura, perché la sua scrittura non appartiene ad un genere narrativo immediatamente godibile, ma a quello dello studio metodico, quindi riflessivo, tecnico, e scientificamente adeguato.

Così ho cercato di “*compulsare*” le pagine per trarne qualche risposta alla innata “*curiositas*” intellettuale e, con il volgere dei capitoli, mi sono convinto di sapere ben poco o nulla di quanto l'Autrice andava

esponendo... Mi dicevo: “*Sarà proprio così?*”. E gradualmente mi sono affidato docilmente, scoprendo un “*mondo sconosciuto*” e tuttavia del tutto ricco di interesse, soprattutto per coloro che amano la musica e la storia della cultura musicale.

4. Certamente non mi azzardo ad entrare nel merito dei contenuti e delle argomentazioni, per altro molto specialistiche. Eppure mi è parso di capire che “*la scrittura drammatica del madrigale*” si addice all’animo umano e all’evoluzione della sua *espressività* mimica e musicale. In realtà è una composizione dove si fondono polivocalità e teatralità, costituendosi in “*teatro polifonico*”. Alla fine ci si ritrova con un “*racconto*” dove le voci si interconnettono alle note in un modo “*spettacolare*”. Se ho ben capito accade un intreccio di “*note contro note*” (il “*contrappunto*”) e di vocalizzo per elevare o smorzare la drammaticità del “*racconto*” proposto con effetti suggestivi, direi, secondo la poetica della “*meraviglia*”, in auge nel periodo storico del barocco, successivo rispetto a quello qui considerato.

5. Mi domando se qui si tratta di *un puro esercizio intellettuale* tra specialisti delle *forme della musica*, un po’ lezioso e un po’ accademico, o di *altra cosa*”. Credo che convivano entrambe le possibilità. E qual è lo *scopo di questo libro*” allora? Credo che corrisponda al tentativo di dare risposta alla questione di stabilire la distinzione tra “*teatro polifonico*” e “*teatro monodico*” che l’evoluzione dei tempi ha gradualmente inventariato nei diversi contesti della società. Non è una questione di poca rilevanza nell’ambito della *storia della musica* in connessione al teatro, già per altro presente nel teatro greco.

6. In particolare mi è parsa molto interessante l’esposizione circa la “*sacra rappresentazione*”. E’ un tema di grande interesse artistico e

riguardo alla *fede popolare*. Essa sembra essere la recitazione drammatica di eventi evangelici collegati con il culto e la liturgia. Forse l'intento “*rappresentativo*” rischia di oscurare il “*dramma liturgico*” tanto da allontanarsi dalla finalità originaria di natura sacro-culturale, per privilegiare l'effetto scenico e teatrale.

7. Mi prende una domanda: è possibile un richiamo alla “*lirica verdiana*” come forma dilatata del “*teatro polifonico*”?

Note: • “*madrigale*” (etimo incerto!): nella versione letteraria è un “*componimento poetico*” di origine popolare che compare in Italia dal XIV sec. di contenuto generalmente amoroso in endecasillabi o settenari. Nella versione musicale è una “*composizione polifonica*” su testi profani di varia metrica, apparsa in Italia a partire dal XVI sec. (cfr. Claudio Monteverdi) (cfr. Treccani, *Vocabolario della lingua italiana*).

• “*tropo*” (= “adoperare con altro uso”): “composizione risultante dall'applicazione di parole al vocalizzo di un canto liturgico o anche dall'interpolazione di nuovi testi con propria melodia” (ivi).

+ Carlo, Vescovo